Coppa Italia: ecco le prime partite scelte da Rai e Tmc

Ternana-Genoa (andata) e Atalanta- Cremonese (ritorno) sulle reti Rai; Lucchese-Napoli (andata) e Perugia-Castel di Sangro (ritorno) su Tmc: queste le gare prescelte da Rai e Cecchi Gori Communications per le telecronache del primo turno di Coppa Italia TIM 1998-99. Oggi a mezzogiorno, presso la sede della Lega Calcio, si terrà il sorteggio per stabilire le date in cui saranno giocate queste partite.

E il Venezia si allena a San Marco

Piazza San Marco come campo di allenamento dei calciatori del Venezia, che ieri hanno crossato e dribblato tra Palazzo Ducale e la Basilica Marciana, sotto gli sguardi stupiti di un gondoliere, di un cameriere dello storico caffè Florian e di una comitiva di turisti giapponesi: tutti con scarpe da calcio della Kronos, nuovo sponsor sportivo degli arancioneroverdi e ideatore di questo spot televisivo.

Ronaldo in vacanza Slitta il suo esordio in campionato

Ronaldo e Suzana sono partiti ieri per una destinazione sconosciuta e di assoluto riposo. L'appuntamento con il calcio è per Ferragosto, quando tornerà a Milano per rispondere alla convocazione dell'Inter che comunque dovrà fare a meno di lui nella prima di campionato. Il brasiliano sconterà il 13 settembre il turno di squalifica inflittogli per le dichiarazioni rilasciate subito dopo Juve-Inter.

Mondiali di calcio: un libro per giocare sotto l'ombrellone

La «febbre Mondiali» è passata, ma sotto l'ombrellone potreste avere voglia di mettere alla prova le vostre conoscenze calcistiche. Uno strumento può essere il volume «Mondiali! La più grande storia d'amore mai raccontata» curato da Mario Corte per la «digamma». Il libro (19.000 lire) oltre ai «capitoli»: cronache, numeri e curiosità c'è una sezione «quiz». Per eventuali informazioni (tel.06-5037383)

Il calcio-mercato ai raggi X: sono cinquantotto i nuovi arrivati. Preoccupa il giro di trattative attorno a giovanissimi calciatori

Stranieri, sempre di più

Tratta dei «piedi verdi», il fenomeno avanza

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ricco, indolente, scontato, incomprensibile: fra gli addetti ai lavori aggettivi e contraddizioni per definire l'ultimo calcio-mercato si sprecano. In realtà è stato molto simile a quelli che l'hanno preceduto: chi aveva soldi da spendere si è mosso con largo anticipo, bruciando sul filo di lana i concorrenti.

Anche una trattativa come quella della Lazio per De La Pena, conclusa in dirittura d'arrivo, era stata preparata nei minimi particolari fin dalla primavera. Chi invece non aveva buone carte da giocare nella prima mano della partita, si è dovuto accontentare delle seconde scelte. Magari sperando di pescare nel mazzo il jolly. Come ha fatto il Bologna che ha acquistato in Brasile un ragazzino di 19 anni, lo sconosciuto Eriberto.

O come il Bari, che nel tentativo di rinverdire i fasti della coppia Andersson-Ingesson (ora alla corte di Carlo Mazzone), ha fatto shopping di speranze nel Nord Europa (Madsen, Knudsen, Andersson e Osmanovski).

Una scelta del resto condivisa anche dall'Udinese sempre più olandese e con l'incognita del bomber Sosa, un originale bomber soprannominato "El Pampa".

La fuga dei giovani italiani verso le società straniere è continuata. La Fiorentina ha persino protestato formalmente con la Federazione dopo essersi vista sottrarre un paio di ragazzini dalla "solita" squadra inglese. Per il momento non ha ottenuto risposta. I mediatori non autorizzati - contrastati con veemenza dall'Associazione procuratori - hanno oramai in mano gran parte del commercio dei "piedi verdi".

Nel mercato dominato da Parma e Lazio (e non è detto che gli emiliani si fermino qui, visto che non hanno ancora messo il cuore in pace per Batistuta), la Juve si è limitata, per il momento, a guardare: una diversità di impostazione evidente rispetto alle concorrenti per lo scudetto ma in linea con il recente passato bianconero, quando non ci si è fatti scrupolo di cedere - di fronte a proposte super - uomini del calibro di Vialli, Ravanelli e Vieri. L'Inter ha puntato senza badare a spese su due giovani che potrebbero rappresentare il futuro del calcio italiano: Pirlo e Ventola.

Il contemporaneo arrivo di Baggio e la conferma di Moriero («Moratti si innamora dei giocatori e non li vuole più cedere», dicono i suoi consiglieri) costringerà Simoni a tenere stabilmente in panchina oltre 40 miliardi di capitale. Coraggiosa, di contro, la scelta della neopromossa Salernitana, che non ha esitato a mettere mano al portafoglio per acquistare il foggiano Di Michele e ha rifiutato proposte faraoniche per il gioiello Di Vaio. Insieme formano la coppia d'attaccanti più giovane e interessante del torneo.

Nonostante le mille dichiarazioni di principio, è stato ancora una volta il mercato degli stranieri: ne sono arrivati 58, uno dei quali (Couto) di rientro. Nessun Ronaldo, però. Almeno sulla carta. I laziali Salas, Stankovic, Coinceicao e De La Pena, lo juventino Blanchard, i milanisti N'Gotty e Lehmann sono gli unici a presentare credenziali di rilievo. Gli altri, la maggioranza, sembrano invece comprimari destinati a combattere per un posto negli undici. O per la salvezza. Di rimando sono partiti per l'estero alcuni calciatori di valore: Jugovic, Casiraghi, Chamot, Savicevic, Desailly. E altri sono pronti con la valigia in mano: Kanu e Kluivert su tutti. In questo via vai, merita di essere segnalato il ritorno di un emigrante: Ruggiero Rizzitelli, acquistato dal Piacenza, oramai unica in Europa a inseguire il sogno dell'autarchia.

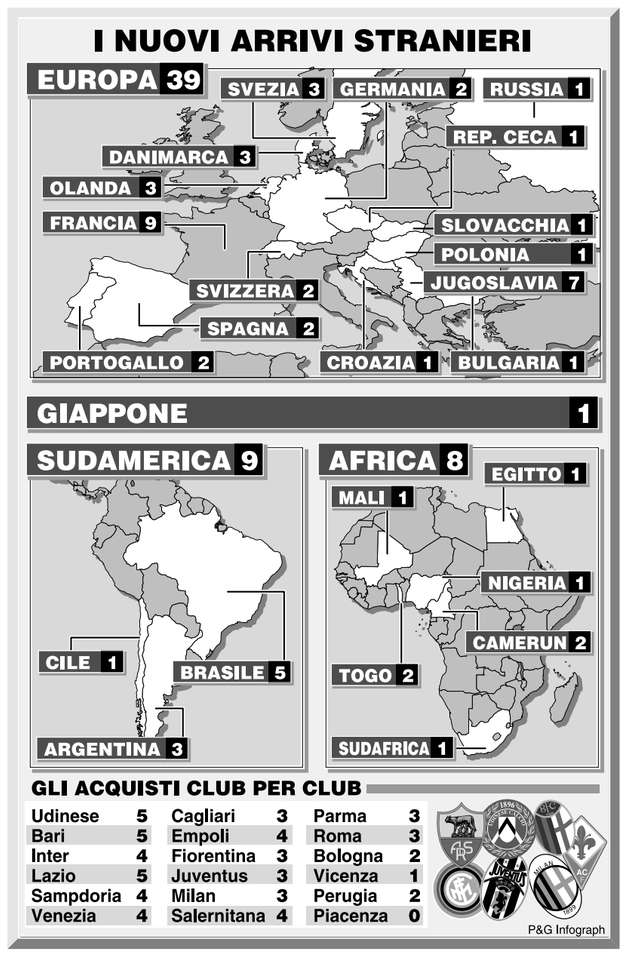
Anche l'affare più costoso ha riguardato uno straniero, ma già parte integrante della comunità italiana: Veron, passato dalla Samp al Parma per 35 miliardi. Una cifra molto consistente per un centrocampista. Ma c'è chi dice che sia un record destinato a durare un battito d'ali: il self service del calcio-mercato è già pronto a nuove, mirabolanti avventure.

Un nome: il russo Shevchenko, inseguito dal Milan, è stato valutato dalla Dinamo Kiev 63 miliardi. Da far impallidire Ronaldo.

Pier Francesco Bellini

Fiorentina: resta il nodo Batistuta

Nel mercato globale, aperto 24 ore su 24, nonostante lo "stop ufficiale" le trattative proseguono a ritmo frenetico. La Sampdoria, digerito il rifiuto di Sensini (che per il momento resta a Parma), si è messa sulle tracce dell'argentino Morales del Valencia, in rotta con Ranieri. Dal canto suo la Juve non ha ancora abbandonato la pista che porta ad un attaccante da affiancare a Inzaghi e Del Piero. I nomi in lista sono molti: Marco Negri, reduce da un campionato da favola in Scozia, Jardel o il bolognese Andersson. La società torinese potrebbe prelevare dal Chelsea il norvegese Floe e poi girarlo ai rossoblù insieme a Conte e a una decina di miliardi. La Fiorentina insiste: anche Edmundo, dopo Batistuta, è incedibile. Ieri si è tenuto a Roma un nuovo vertice con i procuratori del centravanti argentino, senza però arrivare ad una soluzione. Il Milan potrebbe chiudere con il Napoli per il centrocampista Rossitto.



DIRETTORE GENERALE

Cinquini: «Quei miliardi a go-go per la Superlega»

«È stato un mercato proprio strano, l'ultimo, con le grandi squadre già proiettate ad impostare la stagione successiva, quella di una possibile Eurolega. Se ne parla tanto... Personalmente non sono d'accordo: il calcio ha bisogno delle équipe di prima fascia, ma non può rinunciare alle altre. La Juve che pareggia in casa con il Napoli, o l'Inter che perde a Bari sono il succo di questo sport».

Strano anche per Oreste Cinquini, l'ultimo calcio mercato: l'ha iniziato come direttore sportivo della Fiorentina e l'ha finito a Bologna, come direttore generale. «Insomma: ho l'impressione che tanti stiano già guardando al futuro», insiste. «Altrimenti non si spiegherebbero certi investimenti fatti, per esempio, da Inter e Lazio. I 25 miliardi spesi per acquistare Ventola, un ragazzo di poco più di 20 anni che finirà per fare tanta panchina, sono cifre che pochi possono permettersi».

È stato anche, per tanti, un mercato drogato. Si può definire il primo del dopo Ronaldo?

«Da un anno a questa parte i prezzi sono lievitati. Molti hanno giocato al rialzo; certi giocatori hanno superato costi che non hanno ragione di esistere. Il Betis Siviglia che acquista Denillson per 55 miliardi e lo lascia in Brasile un anno rappresenta una situazione anomala. I 35 miliardi spesi per Veron non possono essere paragonati all'investimento fatto su Ronaldo. L'ex doriano è un gran buon giocatore, ma non ha lo stesso effetto, lo stesso ritorno economico del brasiliano. Le società inglesi e spagnole, poi, grazie ai diritti tv stanno trasformando il gioco del calcio».

Ma una società di media classifica, come il Bologna, a quanti sacrifici è costretta?

«I giovani di talento, quelli già esplosi, sono inavvicinabili. Si parla di ingaggi di un miliardo e mezzo per ragazzi destinati alla panchina... Quante squadre possono farlo? Io ho la fortuna di avere un presidente che mi concede fiducia. L'acquisto del giovane brasiliano Eriberto è una scommessa, ma giocata tutta sulla mia pelle».

A proposito di giovani: la grande fuga verso l'estero sembra appena iniziata. Viene lanciato e rilanciato l'allarme vivai. Ma che cosa si può fare?

«Credo che al prossimo consiglio di Lega il presidente Gazzoni si presenterà con alcune proposte operative. Purtroppo in passato ci si è tappati spesso gli occhi, senza tenere in considerazione che la Bosman e la Legge comunitaria "liberano" i giovani al compimento dei 16 anni. In Francia ci hanno pensato per tempo. E sono campioni del mondo».

P.F.B.

PROCURATORE

Pasqualin: «Il calcio non è solo affari»

«Provate a immaginare un grande Monopoli: per viale dei Giardini si può anche fare una pazzia, tranne poi accorgersi che la cartellina acquistata non è blu ma rossa. E ci si ritrova con un albergo in vicolo Corto». Claudio Pasqualin, presidente dell'Associazione italiana procuratori, prova a scherzare.

Poi: «L'ultimo è stato un mercato un po' scontato, certamente stanco, riflessivo ed estremamente lungo. Anzi, infinito. Non esiste più, come una volta, la fretta di chiudere gli affari. Lo stop di luglio è in realtà fisiologico; coincide con l'inizio della preparazione e con la volontà delle squadre di guardare a fondo al proprio organico. Ma nulla vieta di fare acquisti anche oggi o domani; si procede a ciclo continuo, insomma».

Questa novità è positiva, o non fa altro che creare problemi?

«Di certo è un modo per essere competitivi sul mercato europeo; ma il calcio non può vivere solo di questo. Tutte le associazioni di categoria, dai procuratori ai giocatori, dai direttori sportivi agli allenatori si sono detti contrari. Ma ci si scontra con gli interessi delle grandi società».

L'ultimo è stato un mercato ragionevole, o ancora una volta si è assistito a vere e proprie pazzie?

«Diciamo che gli affari importanti, da Salas a Bierhoff, sono stati conclusi con largo anticipo. In realtà, da anni le grandi potrebbero anche non farsi vedere a Forte Crest. Io stesso da tempo dico: non ci vado più. Poi alla fine ci si fa una scappata. Dopo l'acquisto di Ronaldo da parte dell'Inter l'aumento dei prezzi era fisiologico. Se non fosse per certe emotività, il calcio non si distinguerebbe da certe leggi economiche. Ed ecco tornare il discorso del Monopoli».

La fuga dei giovani; il problema dei vivai; ma esiste una soluzione?

«Ho incontrato a Parigi il vicepresidente del Consiglio Veltroni. L'ho visto sicuro e determinato; e questo mi ha in parte consolato. La via è politica, non tecnica. Serve innanzitutto chiarezza normativa per evitare la partenza "semiclandestina" di tanti giovani verso società straniere. Giovani che per di più finiscono spesso in pasto a una pletora di mediatori non autorizzati. Sono comunque abbastanza fiducioso: intervenendo sulle leggi qualcosa si potrà ottenere».

E un'autoregolamentazione da parte delle società?

«È meglio non farci affidamento. Crollerebbe di fronte al primo rigore non concesso».

P.F.B.

Tv digitale, un contratto da 18 miliardi

La Signora si «sposa» Tra Juve e Telepiù matrimonio strategico

TORINO. Dall'«hard» al «soft», quasi sulle orme della nuova filosofia aziendale, inagurata dal camaleontico Antonio Giraudo nell'ultimo incontro con la stampa. Certo è che dopo aver vampirizzato milioni di yen alla Sony in cambio del marchio sulle strisce bianconere, Giraudo e company hanno giocato d'anticipo, mettendo alla porta i giapponesi del Sol Calante per saltare in corsa sul carro televisivo del canale digitale. Come a dire: la Sony sta a Telepiù, come l'Ibm alla Microsoft di Bill Gates. Se l'equazione seguirà (e l'esordio è dei migliori) la curva dei profitti di Bill Gates, non dovrebbero esserci problemi. Ancora una volta, la Juve si dimostra insuperabile maestra nel trasformare la propria merce in quattrini a palate.

Il «matrimonio» tra una squadra di club ed una tv è di quelli che eticamente fa arrossire. Che poi a siglarlo sia la Juventus è a dir poco singolare. Con il tubo catodico, piazza Crimea ha sempre avuto problemi al tubo digerente. Fino al tormentato epilogo di stagione. Quello in cui gli italiani hanno sperimentato il senso dell'abc calcistico (Agnelli, Baldas, Ceccarini). Insomma, roba da sballo. Robe di Kappa se proprio vogliamo fare i Fini, ricordando lo sponsor tecnico che per la ventesima stagione consecutiva da il suo contributo all'argent de poche della Signora.

Ma la nuova frontiera europea del calcio non conosce, né deve conoscere ostacoli. Nel caso della Juventus, nulla è frutto dell'improvvisazione, tutto della pianificazione: ad ogni mossa sta un risultato economico e un significato ideologico. A scriverlo corre un brivido lungo la schiena. Ricorda da vicino i blitzkrieg. Del resto, a questo accordo, la Juve guardava con lungimiranza da anni... Da quando cioé Giraudo e Moggi hanno deciso di dare una scossa alle impalcature del nostro football.

E se in generale, l'aggancio alla nuova sponsorizzazione è l'incremento di una voce di bilancio; nel particolare il digitale equivale ad un tassello di svolta di svolta della società, insieme alla costruzione e alla gestione del nuovo stadio, alla costituzione di un'organizzazione sul modello della squadre anglossassoni per un più stretto rapporto con i tifosi, soprattutto della fascia medio-alta, alla multiforme offerta calcistica domenicale o prefestiva in tv. Una sfida nella sfida. Miele per il gruppo dirigente della Signora, abituato a muoversi come un Tir pur di vincere, per andare dove lo porta il profitto. Così per 18 miliardi, Telepiù e D+ (marchi interscambiabili, il primo per la Champions League, l'altro per il campionato) sono entrati a far parte del lussuoso «portfolio», dalla ricca scuderia di sponsor della Signora.

Dunque, tutto ok? L'interrogativo di coda investe la libertà di giudizio della testata giornalistica. In proposito, il neodirettore Darwin Pastorin, entusiasta dell'intesa, dice: «In fondo è in linea con le migliori tradizioni della Juventus, fenomeno calcistico primo sempre in tutto, per continuità storica e culturale, di risultati, di proprietà (gli Agnelli)».

Michele Ruggiero